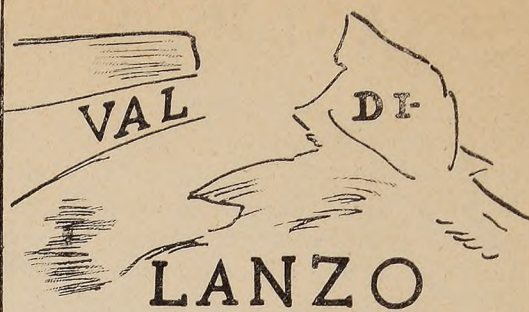


XI^A BRIGATA « TORINO »

PERIODICO SETTIMANALE

NUMERO 2 - 11 GIUGNO 1944



GARIBALDINI dell'II^o BRIGATA

Il nostro morale, nato sotto i migliori auspici, pare destinato a segnare i fasti della nuova storia del nostro risorgimento. Nacque fra i monti quando il canto della Stura si irrobustì per inneggiare col vento alla liberazione di Roma. Guardiamo la penisola: da quel giorno gli eserciti Alleati hanno avanzato con velocità napoleonica, serrando alle calcagna la belva nazista ferita a morte, che cerca invano una tana o una nuova fortezza per fermarsi e mostrare le zanne.

Non avranno tregua!

La nemesi storica si è abbattuta su di loro e le crudeltà naziste, i delitti dei loro sgherri fascisti, il sangue innocente che gronda da milioni di ferite ricade su di loro. Essi sentono e sanno. Le forze della libertà sono e saranno inesorabili. — E noi? — Questa domanda che nasce spontanea nell'animo di ogni Garibaldino. Rispondono i fratelli del Lazio, dell'Umbria e della Toscana che, come noi, divisero il poco pane e i molti sacrifici, ed ora rinnovano le gesta garibaldine, dimostrando che l'apporto della loro azione nella lotta comune è grande.

Garibaldini di Terni, di Viterbo, di Orvieto, di Todi e di Grosseto, citati all'ordine del giorno nei bollettini del Comando Alleato, attendiamo anche noi il giorno desiderato per emulare le vostre gesta. Gli spiriti eroici che riposano a Firenze in Santa Croce aleggiavano sui fratelli e le loro ossa che «... fremono amor di Patria» hanno il diritto di riposare e non con l'insulto dello scherzo teutonico.

Garibaldini dell'II^o! Salutiamo i nostri compagni toscani, umbri e latini!

A noi l'Italia volle affidare le Alpi che «Dio pose fra noi e la tedesca rabbia». Ebbene le rocce pure non devono essere infangate. È nostro compito e dovere il fare sì che nessun tedesco o fascista metta piede su di esse per sfuggire al castigo. — Di qui non si passa! — In nome d'Italia:

« Guerra ai tedeschi! Immensa, eterna guerra
tanto che niun rivegga i patrii tetti
e tomba a tutti sia l'Italia terra! »

Gianni - Commiss. Pol. di Brigata

Ne è arrivato uno nuovo

Stamane ne è giunto uno nuovo. Sono le prime luci del giorno. L'accampamento è immerso nel sonno. Solo le sentinelle vegliano.

È stanco. Là c'è una roccia che fa al caso suo, coperta com'è di muschio che la ammorbidisce. E s'addormenta spossato.

Il sole è già alto, fa male agli occhi ancora arrossati, quando una voce lo desta: — Cos'hai? Sei ferito? — Non si era nemmeno accorto che il sangue gli colava dal braccio. Non è nulla, qualche sterpo, qualche rovo nella marcia notturna. Un sorso di liquore, una sigaretta lo

rianimano. E poi le domande si affollano: — Di che classe? — «'26» A le 'n cit». E narra la sua avventura, tanto grande per lui. La fuga da casa, la marcia notturna per i monti (e ogni ombra pareva un nemico appiattato in agguato).

Ma non ha avuto paura, lui. E poi avrebbe venduta cara la pelle! E tira fuori una vecchia pistola d'ordinanza rugginosa!

« L'ha usata mio padre in Libia » — Servirà anche questa.

Ora viene condotto in furberia, poi gli si assegna il suo posto.

Abbiamo trovato un compaesano. Ormai s'è ambientato. L'entusiasmo degli altri lo avvince, la solidarietà lo commuove.

« Fra pochi giorni ». Anche lui è sicuro.

La sera è calata. Il giorno è stato breve, fra tante emozioni. Ora giace ad occhi aperti sul suo pagliericcio, immoto per non svegliare i compagni. Ma non può dormire. Troppe cose, per lui così giovane. E mentre il pensiero corre ancora una volta alla casa, alla mamma, una lacrima sgorga, bagna il suo ciglio. Ma sarà l'ultima sua debolezza di fanciullo.

Domani già si sentirà anche lui uomo fra uomini e affronterà i nuovi compiti con la ferma sarenità che deriva dalla giustizia dell'ideale.

Franco - Vice Commiss. Pol. di Brigata

LEGGE DI GUERRA

Zona, li 9 e 10 giugno

« I partigiani Fruci, Mostino, D'Ambrosio, sono stati condannati alla pena di morte perchè rei di furto in danno della popolazione e dei suoi compagni. La pena è stata eseguita il giorno 10 corrente ».

Con dolore dobbiamo dare notizia del gravissimo provvedimento che il Comandante del Distaccamento Peroglio ha dovuto assumere nei confronti dei tre partigiani.

Ma se noi meniamo vanto delle nostre scarpe rotte, simbolo del nostro ardimento e della nostra rettitudine, non dobbiamo tollerare che nelle file garibaldine militino elementi intromessisi per desiderio di avventura e di bottino, i quali macchierebbero il nome e la fama intangibile della Brigata Garibaldi.

L'esempio valga di monito a tutti. Il furto è punito con la morte.

LA VIA DELL'ONORE

In questi giorni notevole è stato l'afflusso di giovani che ambiscono militare nelle nostre file. Si tratta in gran parte di giovani chiamati alle armi dal Governo Fascista Repubblicano, i quali hanno preferito la vita dura che noi offriamo alla comoda onta di servire il nemico, e di operai che vogliono sfuggire all'internamento in Germania.

Alcuni di essi giungono addirittura accompagnati dai famigliari, tanta è la fiducia e la stima che ha ovunque acquistato il nostro movimento.

Giovani d'ogni ceto e d'ogni paese: studenti, operai, impiegati, tutti uniti in un'unica volontà di opporsi alla coercizione fascista.

Noi rivolgiamo il nostro benvenuto alle nuove reclute, certi che anch'essi daranno tutto il meglio di se stessi per degnamente continuare le tradizioni ormai gloriose della nostra Brigata nella santa lotta da noi propugnata.

A proposito di questo continuo affluire di reclute, il giorno 15 sera, il Comandante Battista indirizzava al Com. delle Forze Armate Repubblicane il seguente telegramma: "Garibaldini pregano sospendere chiamata armi nuove leve stop. Potrete riprendere chiamate appena ultimati lavori allargamento valli „.

Ai cari compagni garibaldini

(Parole del redattore)

Non ho ancora avuto alcuna risposta in merito al primo numero di "SCARPE ROTTE", che è uscito pochi giorni or sono dalla stampa. Ma sono certissimo che è stato accolto con viva gioia da voi e che avrete letto con piacere le due paginette, che con tutta la buona volontà abbiamo cercato di comporre. Le parole che i vostri compagni hanno scritto per voi sono fraterne, la loro voce viene dal profondo del cuore per portare attraverso la stampa una parola sincera e amica a tutti i garibaldini della Brigata.

Tutte le notizie che ci riguardano, verranno racchiuse in queste colonne una volta alla settimana, di modo che potranno essere rese note a tutti quanti. Come abbiamo detto nel numero precedente, ognuno di voi può inviare uno scritto, il quale verrà giudicato da noi se idoneo o meno alla stampa.

In ogni caso fate pervenire i manoscritti al Comandante Pierino, il quale a sua volta penserà a farli recapitare alla redazione.

Garibaldini! Le nostre scarpe rotte non ci rendono meno di fronte al nemico. Con le scarpe rotte nei piedi, percorreremo un giorno non lontano le strade di queste vallate, per scacciare totalmente il marciame fascionazista, che ancora oggi infesta con la sua putredine il sacro suolo della Patria.

I Garibaldini di Siena, di Teramo e di altre città, con le scarpe rotte hanno raggiunto la prima meta, ora marciano e combattono vittoriosi a fianco degli eserciti Alleati.

A quando la nostra ora? — Presto!

Brr.

VIVA LE BRIGATE GARIBALDI

A Traves, 'n nom 'd le Vaj 'd Lans

Invano della Musa cercherete l'ala
solo un cuor parla.

Paiss d'aquile,
paiss che prim a l'à vist
j'episodi glôriôs e trist
'd la lota partigiana.

J'è nen da cercheje le tue ferite,
le tõe mutilassiôn
l'imprônta ët còla ch'a l'e l'esenssa,
la dutrina dj nostri nemiss.

Pura fra tanta ruvina, a l'è lì,
ch'ass fërma lè sgòard 'd tuti quanti
l'è lì a tera, davanti a vòjaôtri,
macie glôriôse, macie 'd sang.

Le passaje aôtun e invern, acqua e fioca,
ma sòn nen svanje;
la primavera l'ha pôrtà le sue fiôr tut 'ntòrn
lòr sòn lì, a ricòrdene la vostra passiôn garibaldina.

Passè pian, pajsan;
passè pian, gent ët tute le strà.
Sì, alegia lè spirit dël dolôr,
'd la gloria 'd tuti i nostri mort.

E sente?
Dai nostri bosch,
da le nostre rôciaje tante aôtre macie 'd sang
a disò 'l martiri d'j Eroi 'd la nostra bataja;

gòardeje
a venò giù,
'n s' l'ala fatta delicà dël vent,
le macie 'd sang.

Gòardeje,
sòn ôrdinasse co còste,
ah!
ma lônga a l'è la fila!

Gòardeje i nostri mort.
amise già tute,
cule face fiere;
'n di, quand' ch'ën Vostr nom nòi canteròma la Gran Vitoria,

quand che sì, ai pe 'd la canssôn che eterna canta la Stura,
riturneruma per sculpi 'l Vostr nom 'n s'la pera,
sì, surgerà l'aiola 'd le fiur pj bele,
macie 'd sang gluriuse!

Ma ades placheve;
scutè ancora l'argentina musica
'd le Vostre cioche che tant a riposu;
e nui

nui lassene parte,
cun 'l Vostr spirit ch'alegia 'n s'le nostre bandiere

vinceruma en Vostr nom
FONDAZIONE SOLIDARIETÀ NAZIONALE
Sezione Mostra
Data 20 maggio 1946
PROT. CARL.
P.G.-83 XVI

